

Container 19

4 Mag 17:00

Tavola Rotonda "Il terremoto degli adolescenti" in occasione della presentazione del dossier "Container 19" di Luisa Nardecchia e Maria Cristina Proia.

Interventi: D. S. Prof. Natale De Angelo, Dott. Angelo De Nicola, Dott. Vittorio Sconci, Dott. Giorgio De Matteis, On. Massimo Cialente, il Rappresentante Ufficio Scolastico Regionale, Giacomo Pio, Riccardo Persio.

Moderatore dell'incontro: Dott. Angelo De Nicola

"Container 19", una scuola racconta il sisma

di Eleonora Egizi

05/05/2010



Ottantatre pagine di parole, sorrisi, ricordi. Vividi. Esposti con semplicità e sincerità. E coraggio. Quel coraggio che viene fuori dalla volontà di fare qualcosa, di ricominciare, di continuare, di non darsi per vinti. Un omaggio alle cose piccole, che in realtà sono grandi. Come lo sono i sogni e la speranza. "Container 19" è un dossier dedicato a un anno di ricostruzione del liceo scientifico "A. Bafile" dell'Aquila a cura delle professoresse Luisa Nardecchia e Maria Cristina Proia per raccontare le problematiche scolastiche nei mesi post sisma, la solidarietà ricevuta dagli altri istituti, per dare voce agli studenti, alle loro esigenze, alle esperienze vissute in un tempo così difficile e per creare nuovi orizzonti per guardare al futuro. Ma Container 19 è anche il nome di un piccolo mondo, un punto di riferimento che è stato essenziale per resistere alla distruzione che si presentava fuori, al vuoto che nasceva dentro. Un microcosmo mentale, uno spazio fisico.

"L'idea ha preso corpo piano, piano – riferisce la professoressa **Proia** – io e Luisa eravamo molto incerte se accettare o meno tutti questi inviti e gemellaggi che ci sono stati proposti. L'Italia tutta si è mobilitata, dal nord al sud, senza distinzione e abbiamo pensato potesse essere un aiuto per i nostri ragazzi e infatti il bilancio è stato positivo. Siamo stati a Genova, Padova, Siracusa – continua la Proia – e in quei giorni i ragazzi non si sono sentiti abbandonati, non si sono sentiti soli e sono tornati a scuola carichi. Hanno capito che sostegno e generosità non sono cose astratte, ma concrete. La scuola è stata un punto di riferimento per i giovani, ma anche per noi adulti, i ragazzi ci hanno dato la forza per andare avanti". "Questo libro è un pretesto per vedere, – chiarisce la professoressa **Nardecchia** – per fare un punto politico della situazione, perché la scuola da sola non basta. Abbiamo tentato di dare ai nostri studenti quello di cui avevano bisogno: la normalità. Adesso cominciano ad affiorare le problematiche vere e io credo sia doveroso sostenere e affiancare i ragazzi".

Nodo centrale della tavola rotonda "Il terremoto degli adolescenti" realizzata in occasione della presentazione del dossier e introdotta dal preside del liceo Natale De Angelo è stato infatti il punto sui problemi giovanili all'Aquila a un anno dal sisma, le modificazioni del contesto sociale, le prospettive offerte agli adolescenti quando la città di fatto non c'è più, quando si sentono soli, quando sono venuti meno i punti di incontro, i luoghi di ritrovo, quando si assiste allo sfaldamento del tessuto sociale, "quando la città è come una prigioniera, e diventa fonte di problemi

psicologici e sociali” sintetizza **Angelo De Nicola**, giornalista e moderatore del dibattito. “La scuola c’era – interviene **Giacomo Pio**, studente del quinto anno e rappresentante d’istituto insieme a Riccardo Persio – è stato uno dei primi centri a riaprire. Nella scuola si sviluppa coscienza critica nei confronti del mondo. Ma nessuno parlava di studenti. Hanno pensato di offrirci la scuola aperta, anche di pomeriggio ma la cosa non è andata, stare tutto il giorno lì, magari dovendo viaggiare, mangiando solo un panino, non avendo una casa dove tornare..non poteva funzionare. Ma chi ha aiutato la scuola? Avremmo dovuto essere noi? – incalza Giacomo – Noi studenti avremmo dovuto aiutare la scuola ad aiutarci?” “Lo studente ha perso la voglia di fare, perché sono venuti meno stimoli e motivazioni – aggiunge **Riccardo** – non sempre riusciamo a trovare la forza per rimediare; è un problema sociale. Alcuni studenti hanno provato a partecipare al movimento delle carriere o a fare proposte e dialogare con gli enti comunali e provinciali, ma non abbiamo ottenuto risposte. Ci troviamo in mezzo ad una strada, perché viale della Crocerossa è una strada, una semplice strada, pure pericolosa”.

“Questo libro mi ha insegnato che per fare la storia bisogna essere obiettivi, ci si deve volgere alle persone più semplici, ascoltare le voci dei più deboli, degli inascoltati, che però hanno dimostrato con il senso delle cose, che in questa società c’è qualcuno che partecipa alla costruzione. Questo testo – dice lo psichiatra **Vittorio Sconci** – è un trattato sulla psicologia dell’adolescenza, e vengono fuori tre cose importanti che uno psicologo, un terapeuta non deve mai dimenticare. La prima è che la scuola è un punto di riferimento per giovani e adulti, L’Aquila è rinata a ottobre, con l’inizio della scuola, è la scuola che ha ricamato la città. La seconda è il ruolo del container, luogo in cui le persone si sono ritrovate non per piangersi addosso, ma per ottenere qualcosa, per agire, per costruire, per programmare viaggi. La terza è la capacità di fare solidarietà, di costruire relazioni nuove che inventano un nuovo messaggio, che è il messaggio della vita, il messaggio del futuro: da soli non si va da nessuna parte”.

“Questo è il primo libro che parla non soltanto di quello che è accaduto, ma anche del futuro – spiega **Giorgio De Matteis**, vice presidente vicario del consiglio regionale – Il progetto del 2019 (volto a premiare le migliori riflessioni tra gli studenti su come potrebbe essere la città fra dieci anni) chiama i ragazzi a una responsabilità: pensare cosa vogliono per la città, cosa cercano per il futuro. Prima ancora che al resto noi abbiamo pensato a come far tornare i giovani a scuola, ed è stato un successo, più di diecimila studenti su dodicimila sono tornati nelle loro scuole, ma dobbiamo pensare alla ricostruzione sociale della città. Adesso ci troviamo in un momento cruciale – prosegue De Matteis – ci troviamo al termine dell’adrenalina in corpo e alla razionalità che prende il sopravvento. Dobbiamo pensare ai giovani che diventeranno il futuro di questa città. E’ una generazione di ragazzi cresciuti troppo in fretta, maturati in una notte e la loro compostezza, il loro modo educato di protestare lo dimostra. Ai miei tempi, negli anni Settanta, la scuola sarebbe stata ribaltata”. “La scuola c’è, ma non è sufficiente, non è possibile che questa generazione cresca sulla strada statale o in un centro commerciale, sarebbe una generazione di disadattati sociali e non ce lo possiamo permettere, perché saranno loro a governarci domani, è necessario intervenire per restituire loro luoghi di aggregazione, ciò che consideravamo normale prima del 6 aprile oggi è diventato eccezionale, la palestra, la biblioteca. Questo è un discorso – continua ancora De Matteis – che mi coinvolge come genitore, prima ancora che come rappresentante istituzionale e ho paura che non facciamo in tempo. I soldi a disposizione ci sono, ma il Comune dell’Aquila non può essere esautorato da queste competenze,

quindi mi rivolgo all'assessore Masciocco e gli chiedo così come si è tirata su la chiesa di Padre Quirino, tiriamo su anche il resto, la biblioteca. Facciamolo. Ma facciamolo rapidamente”.

“Tutti abbiamo delle responsabilità – risponde **Giustino Masciocco**, assessore comunale con delega al sociale – Bertolaso nelle sue ultime 72 ore di incarico all'Aquila disse 'La mensa di Celestino si fa, perché io sto ancora qua 72 ore', ma per il resto non l'ha detto. Siamo ancora ad aspettare gli otto milioni di euro per riqualificare gli impianti sportivi delle tendopoli, ma andiamo avanti. Questo libro è bello perché dimostra che se siamo riusciti a superare il terremoto in questo modo, possiamo farcela anche per la ricostruzione. Passo la maggior parte del tempo a parlare con cittadini che vogliono passare da Sassa a Cese di Preturo o da Cese di Preturo a Paganica o da una casa con una stanza a una con due – puntualizza Masciocco – questo egoismo lo dobbiamo superare. Probabilmente sarò un amministratore mediocre, ma preferisco essere un padre discreto e per questo non posso promettere – continua Masciocco rivolto ai ragazzi – di darvi un altro centro, vi illuderei, posso provare a darvi un surrogato e posso assicurarvi che ci stiamo lavorando. La prospettiva di una sistemazione la vedo più a lungo termine. Mi ricordo una frase che dice 'Non esiste notte così lunga che non veda il sole sorgere'. Oggi siamo nella notte, ma il sole siete voi. Dobbiamo mettervi nella condizione di farvi sorgere”.

di Eleonora Egizi